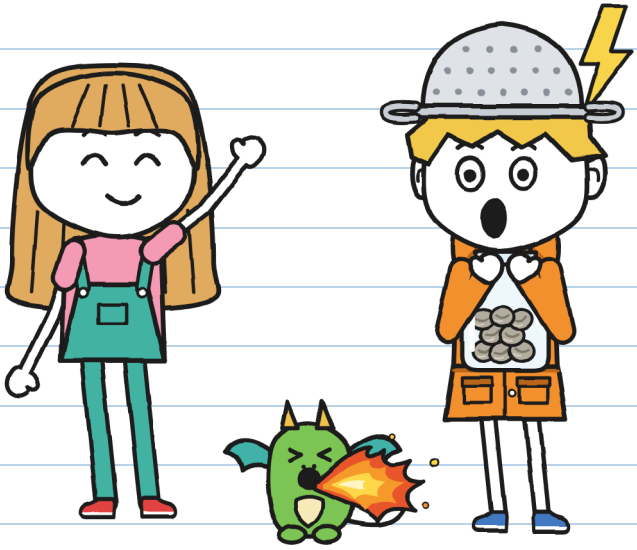
CONSEGNE IMPOSSIBILI · 2

Non aprire prima del tuono

Lui Eriksson



(il quaderno di Guido)

TAGLIA S
Livello iniziale · 7+

CONSEGNE IMPOSSIBILI · 2
Non aprire prima del tuono

Testo e illustrazioni: Lui Eriksson

TAGLIA S · Livello iniziale · 7+

Versione italiana: LinguAula

Prima edizione: 2026

© 2026 Lui Eriksson · info@linguaula.com

Fotocopiabile liberamente, per la classe e per casa.

Secondo libro della serie. Il primo: «Questo pacco morde».



LinguAula

Esercitati con ogni capitolo su linguaula.com

Nessun tuono si è fatto male in questo libro. —G.



E di nessun altro. –G.

Se lo trovi, non aprirlo prima del tuono.



Questo timbro segna quello che succede solo nella storia: tu non farlo. Se dura più pagine, c'è scritto DA QUI e FINO A QUI. Con un temporale vero, vale la pagina 76. –G.

CHI È CHI



Guido. Fattorino del sabato. Cacciatore di temporali (più o meno). Questo quaderno è suo.



Giulia. Conta i secondi tra il lampo e il tuono. Scrive in verde e firma G.



Briciola. Cucciolo di drago. Copia Guido in tutto. Proprio in tutto.



Toni. Consegna per FULMINE, in bici. In dieci minuti o è gratis.



Flora. Cura le piante in via del Canale 9. Non firma sassi.



Vera. Si occupa dei draghi nella Casa dei Draghi, accanto a quella di Flora. Briciola vive con lei.



Mara. La padrona di Consegne Impossibili. Porta il cappello da strega. Sa più di quello che dice.

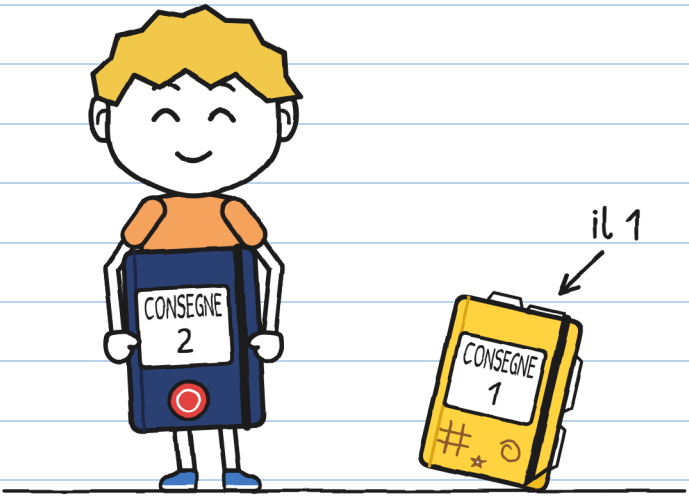


R. Manda i pacchi che nessuno riesce a consegnare. Nessuno dice il suo nome.

QUADERNO DELLE CONSEGNE 2
di Guido

UFFICIALE.

«Ufficiale»: lo leggo prima io. Ufficialmente. –G.



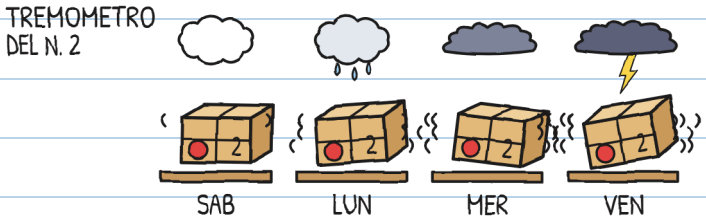
Il quaderno 1 è finito: è pieno. Questo me l'ha dato Mara, la padrona del negozio. Ha il timbro del negozio. Dice che su un quaderno ufficiale non si disegna. Vedremo.

CAPITOLO 1

Cacciatore di temporali

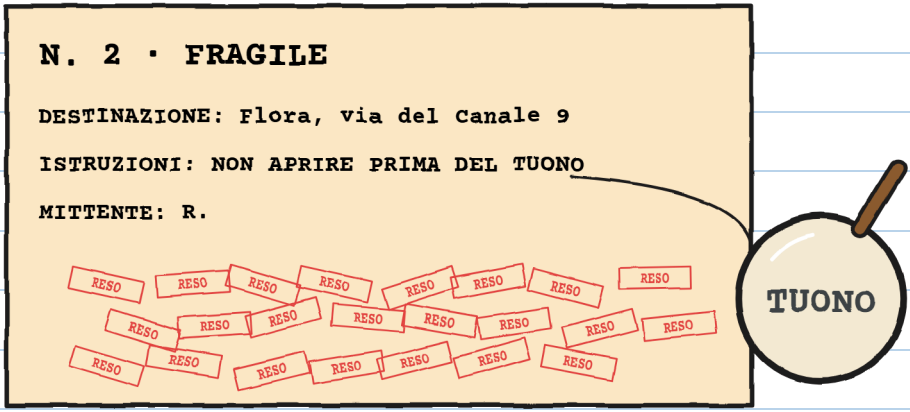
Nel negozio di Mara c'è un pacco che trema. Ogni giorno, un po' di più.
Non lo toccherò.
L'ultimo che abbiamo consegnato io e Giulia era un uovo. Adesso si chiama Briciola, ha le ali e mi copia in tutto.

Nel negozio davanti a casa mia restano diciannove resi. Uno ha molta fretta.



Non è paura: arriva un temporale. Sabato, alle sei del pomeriggio. Ho guardato le previsioni sei volte. —G.

Un reso torna sempre. Chi lo riceve deve firmare l'etichetta con inchiostro che non si cancella, come quello del pennarello verde di Giulia. Se no, all'alba torna volando sul suo scaffale. Li manda tutti la stessa persona: R.



Il n. 2 aveva ventitré timbri di RESO.

Ventitré. Le ho contate due volte. —G.

«Ventitré volte l'ho portato io», ha detto Mara. «E nessuna con un temporale.»

Sabato, alle dieci, Mara ci aspettava con il n. 2. C'era anche Toni. Il sabato siamo in punizione tutti e tre, perché abbiamo consegnato il n. 1 senza permesso. Aiutiamo nel negozio.

«Questo», ha detto Mara, «lo consegnate voi. Oggi pomeriggio.»

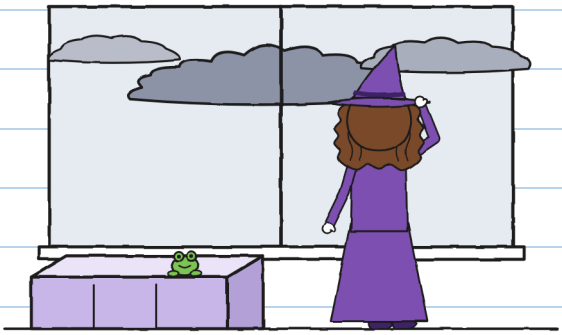


Giulia ha fatto un salto enorme. Ha quasi toccato il cartello RESTANO 19.

Mara ha posto tre condizioni. Le ha contate sulle dita:

1. Uscite alle cinque, prima del temporale. Restate a casa di Flora finché non passa.
2. Le vostre famiglie lo sanno già. Anche Flora.
3. La regola dell'etichetta: non si apre prima del tuono. Vale quello proprio sopra di voi; quelli lontani, no.

«E tu non vieni?», ha chiesto Giulia.
«Ho delle cose da fare qui», ha detto Mara. E ha guardato dalla vetrina: il cielo diventava grigio.



Che cose? –G.

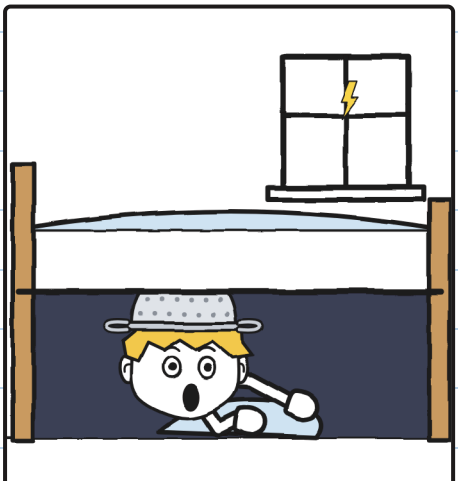
Allora Giulia mi ha guardato.
«Ti piacciono i temporali?»

E ho detto la solita cosa quando ti guardano così:

«Li adoro. Nel mio altro quartiere ero cacciatore di temporali professionista.»



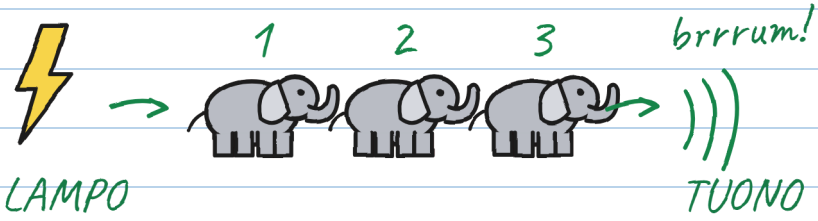
Quello che ho detto



Quello che è successo davvero

Professionista di sotto il letto. –G.

Giulia mi ha insegnato a contare i temporali. Nel mio quaderno. Senza permesso, come sempre:



un elefante, due elefanti, tre elefanti...

1 elefante = 1 secondo

3 elefanti = 1 chilometro (più o meno)

0 elefanti = SOPRA DI NOI!

↖ Quello è il tuono dell'etichetta.
Quelli lontani non aprono il pacco.

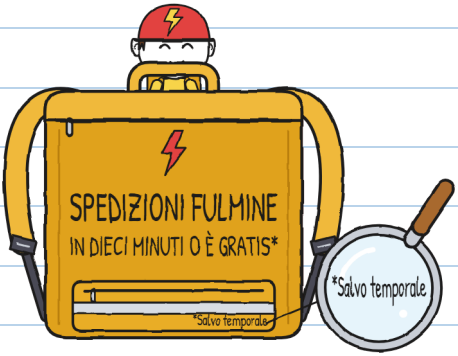
Più elefanti: quel fulmine è caduto più lontano.

Se senti un tuono, anche lontano: al riparo!

Quello che si sa fa meno paura. —G.

Non ne avevo bisogno: io adoro i temporali. Ma l'ho segnato lo stesso, non si sa mai.

Toni ha letto l'etichetta da sopra la mia spalla.
«FULMINE non consegna con i temporali.»
Ci ha mostrato le scritte piccole dello zaino.
«Ancora nessun temporale», ha detto Giulia.
Toni ha riletto. «Ancora» non c'era.



Le scritte piccole erano troppo piccole. –G.

Ed è venuto con noi.
Alle cinque ho preso l'impermeabile a casa.
«Mettiti quello arancione», ha detto la mamma
dalla porta. «Vai davvero? Se tu, quando tuona...»
«CIAO, MAMMA!»

«Se tu, quando tuona...» COSA? –G.

Abbiamo attraversato il Ponte Grande. Di notte lo alzano per le barche. Il cielo era sempre più nero. A metà, Giulia ha salutato l'acqua con la mano. Serissima. Il canale e lei non vanno d'accordo.



Molto lontano, il cielo si è acceso. Giulia ha contato trenta elefanti.
Brrrum.
«Quel fulmine è caduto a circa dieci chilometri», ha detto. «Le previsioni dicono che il temporale arriva alle sei.»
«Ha tuonato!», ha detto Toni. «Adesso lo apriamo?»

«Quello non apre il pacco», ha detto Giulia.
«Quello dell'etichetta arriva insieme al lampo: zero elefanti. Ma si sente già: al riparo!»
Siamo corsi fino a via del Canale. Io ho fatto finta di non sentire niente.

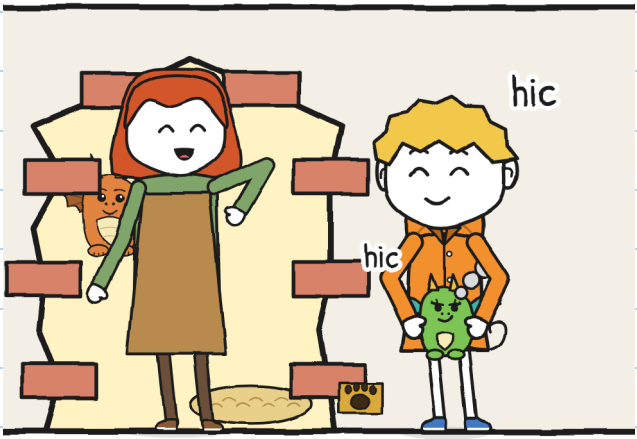
«Quello era un hic?», ha chiesto Giulia.
«No», ho detto. «Hic!»



Mi succede da piccolo, solo con i tuoni. A ogni tuono, tanti singhiozzi di fila. Uno ogni tre secondi. Con il temporale sopra di me, non smetto. Non è paura. Lo fa il mio corpo.
Senza chiedermelo.

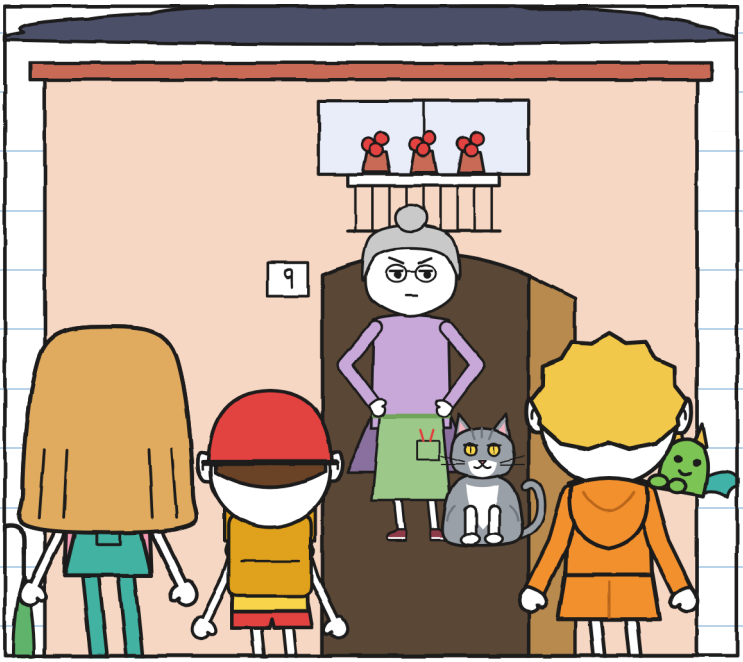
Si chiama paura. –G.

Vera ci aspettava sulla sua porta, con Briciola in braccio. Il sabato Briciola passeggia con me.
«Oggi solo fino a casa di Flora: è il suo primo temporale», ha detto Vera, e me l'ha data. «Ti copia in tutto, Guido. Anche in quello che senti. Se si spaventa, non tirarla: si aggrappa. Quando il temporale passa, tre colpi sul muro e vengo.»
«Io non sento niente», ho detto. «Io adoro i temporali.»



In lontananza ha tuonato. Io ho fatto hic. Briciola ha fatto hic. Le è uscito fumo dal naso.
«Dentro, subito!», ha detto Vera.

La casa di Flora è quella dei gerani. Due sabati fa, lei ci guardava da quel balcone. Noi cercavamo la porta della Casa dei Draghi. Sembra un muro.

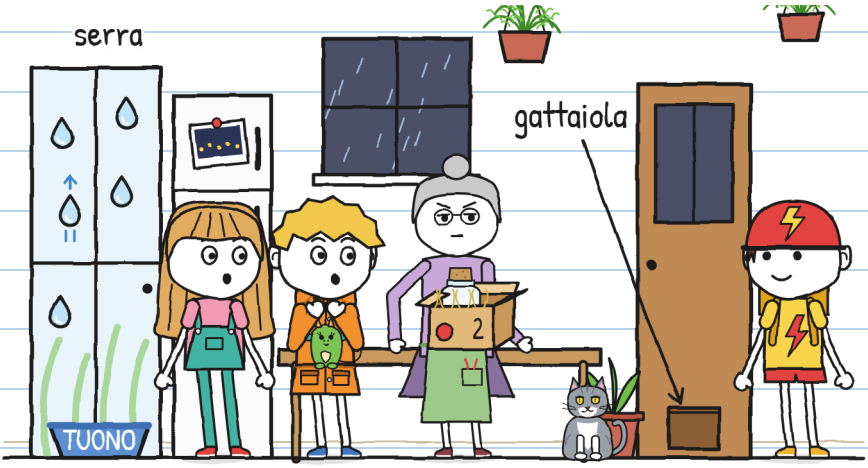


Flora ha aperto la porta. Non abbiamo fatto in tempo a bussare. Ha guardato la scatola. Ha guardato il cielo. Ha guardato Briciola.
«La piccola di Vera. Non deve bruciare le mie felci», ha detto. «Entrate, che sta per piovere. Vi avviso: io non firmo sassi.»

CAPITOLO 2

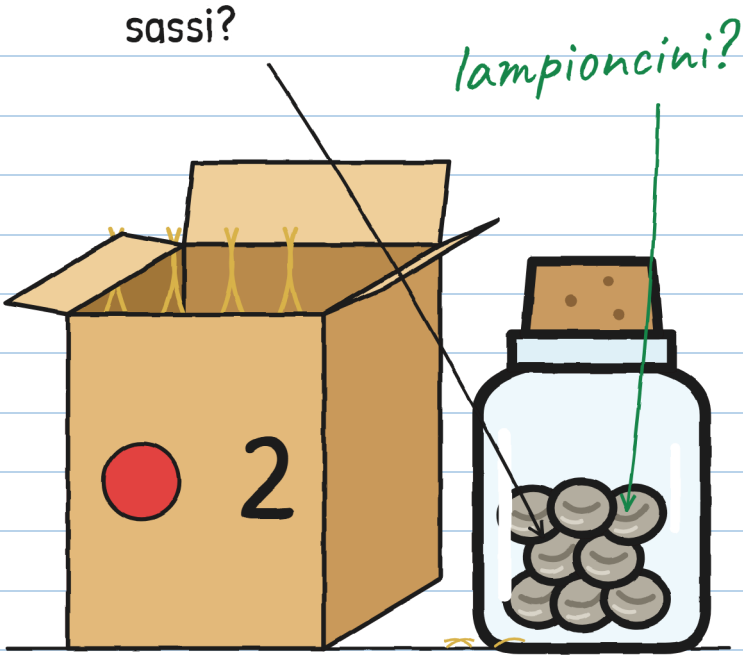
Tuono!

La cucina di Flora è piena di piante. In fondo, una porta di vetro dà sulla serra. Quella sul retro, con la gattaiola, dà sul cortile. Toni ha messo la bici nel corridoio, per la pioggia.



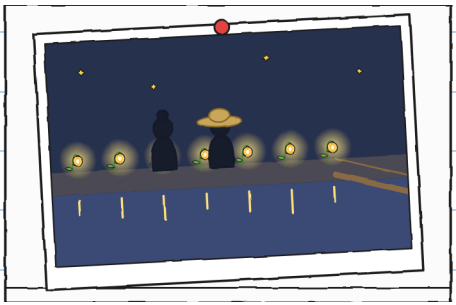
Sul vetro della serra c'erano delle gocce dipinte. Salivano invece di scendere.
«Vetri di R.», ha detto Flora. «Fanno entrare la pioggia quando voglio io. I fulmini, mai.»

Flora ha messo la scatola sul tavolo. L'ha aperta senza chiedere. Dentro c'era un barattolo di vetro. Con otto palline grigie.
«Non si apre prima del tuono!», ha gridato Giulia.
«Ho aperto la scatola, non il barattolo», ha detto Flora. «So già cosa c'è: R. mi ha promesso dei lampioncini e mi manda sassi.»



«Che cos'è un lampioncino?», ho chiesto.

Flora ci ha mostrato una vecchia foto. Era il lungocanale, di notte. Con delle lucine sulla riva.



«Sono piante», ha detto Flora. «Conservano la luce dei lampi e illuminano tutta la notte.»
«E R. le piantava?»
«Portava i semi svegli. Io mettevo la terra. Non ne ho mai visto uno addormentato.»
«E i lampioncini?»
«Si sono spenti. R. non viene più. Ora manda questo.»

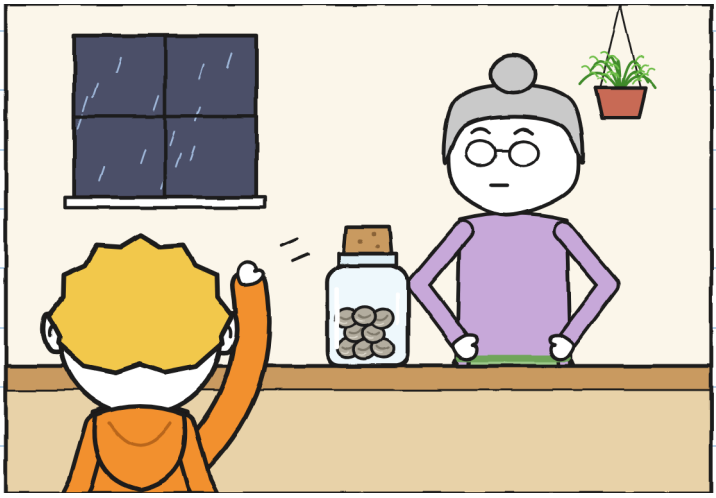
Per questo il canale è così buio. Per questo la passerella, l'asse che lo attraversa, fa paura.

Faceva paura. L'ho attraversata al buio. –G.

«R. è di parola», ha detto Flora. «Tardi, ma lo è. Con questo no: ventitré volte mi hanno portato questo barattolo. Ventitré volte, sassi.»

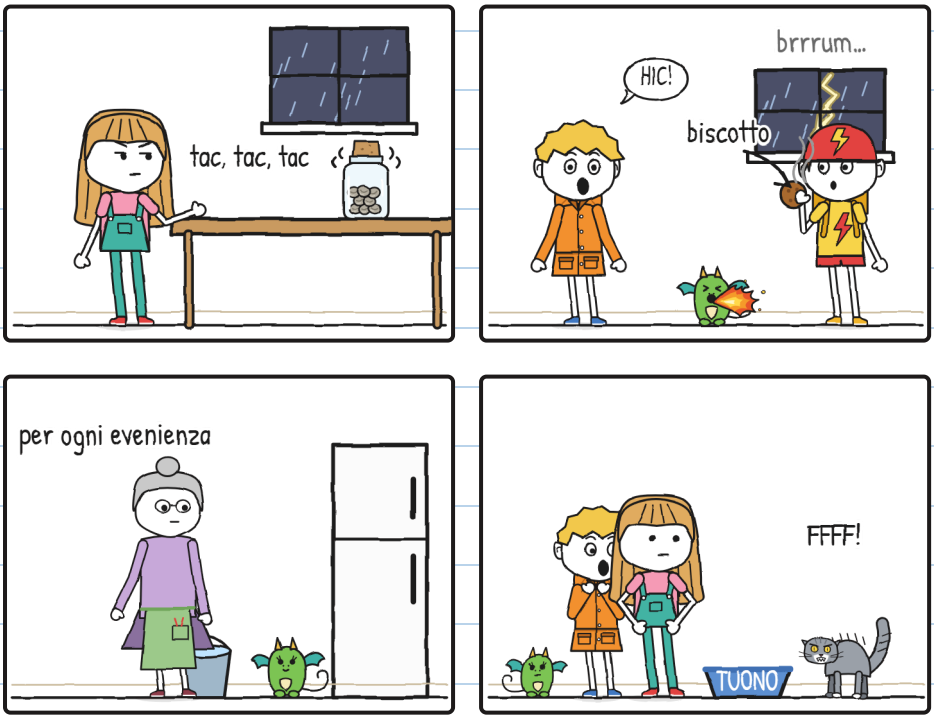
Ho pensato all'etichetta. La sapevo a memoria: NON APRIRE PRIMA DEL TUONO.
«E lei ha mai aspettato il tuono per aprirlo?», ho chiesto.

Flora mi ha guardato: che domanda stupida!
«Non aspetto nessuno», ha detto. «Nemmeno un tuono.»



Il gatto di Flora si chiama Tuono. Il suo nome è scritto sulla ciotola. È grigio come una nuvola. E fa le fusa come un tuono.

Abbiamo aspettato il temporale in cucina. Sono successe tante piccole cose:



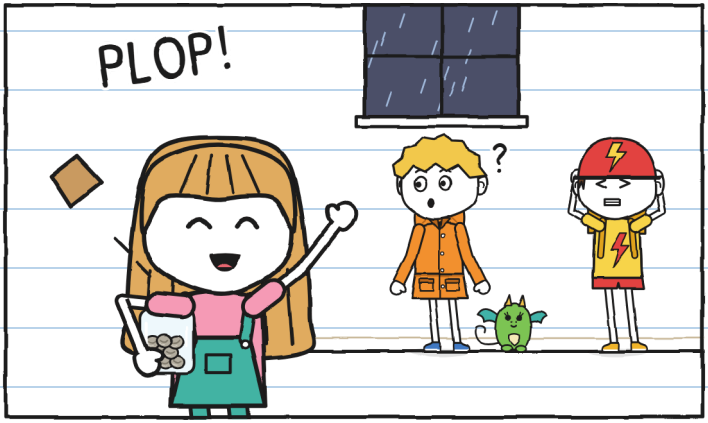
Il peggio di un tuono è aspettarlo. –G.

Il barattolo faceva tin, tin. Sempre più forte.
Giulia contava: «Dodici elefanti». Poi: «Nove».
Il piede le saltellava sotto il tavolo.

«Farai un buco nel pavimento», ho detto.
«Sto contando.»
«Il tuo piede conta molto in fretta.»
Allora Briciola ha fatto un'altra fiammella. Tuono è schizzato fuori dalla gattaiola, nel cortile. Flora ha aperto la porta sul retro e ha gridato: «TUONOOO!»



E Giulia ha aperto il barattolo.



«Ha tuonato!», ha detto.

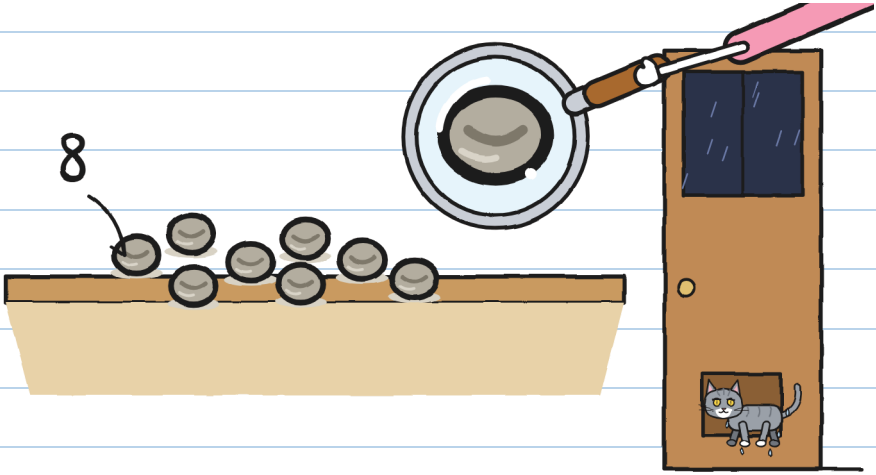
Non ha tuonato. Ha gridato Flora. Tuono è il gatto.

Ho sentito «TUONO!». Era quello che aspettavo. Nessuno mi ha detto che era un gatto. –G.

L'ho scritto a pagina 17.

Quella pagina l'ho letta dopo. –G.

Appena aperto, il barattolo si è zittito. Dentro c'erano solo otto palline grigie. Fredde e ferme. Giulia le ha versate sul tavolo. Le ha guardate con la lente d'ingrandimento.
«Hanno una lineetta», ha detto, «come un occhio chiuso.»



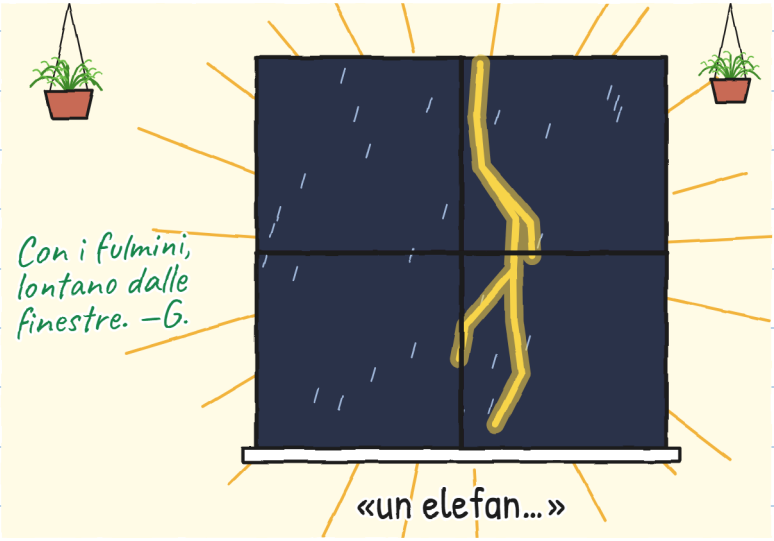
Tuono è rientrato dalla gattaiola, fradicio. Flora ha chiuso la porta.
«Sassi. Come sempre», ha detto. E ha guardato Giulia.

Giulia è diventata del colore della sua maglietta.

«Dormono», ho detto. «Non sono sassi: sono semi. Per questo c'è scritto "non aprire prima del tuono". Forse un tuono li sveglia. Uno grosso, di quelli che fanno tremare i vetri.»

Flora è rimasta zitta. Poi ha detto:
«Se sono semi, devono dimostrarlo.»

Fuori era quasi notte. Erano le sei del pomeriggio. Lampo. Giulia ha cominciato a contare:

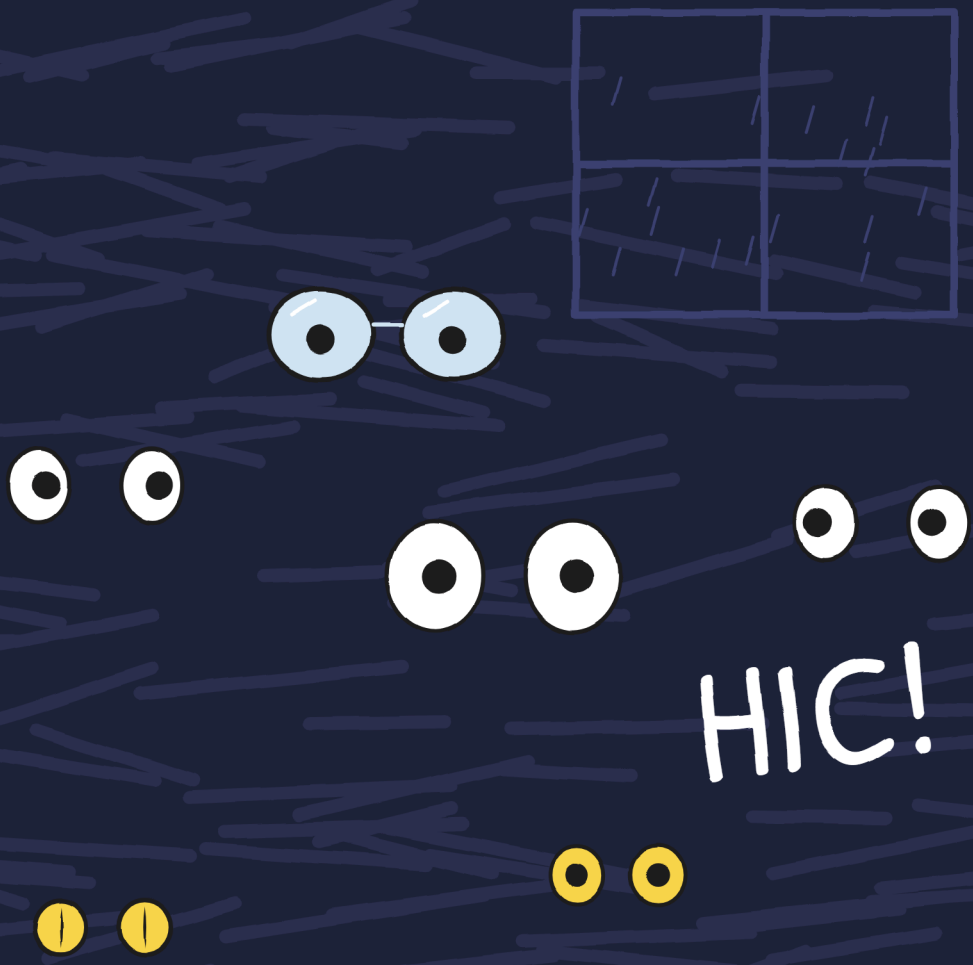


E poi è arrivato quello vero.



Tuono e lampo insieme: il temporale era sopra di noi. Hanno tremato il tavolo, i bicchieri, i vetri.

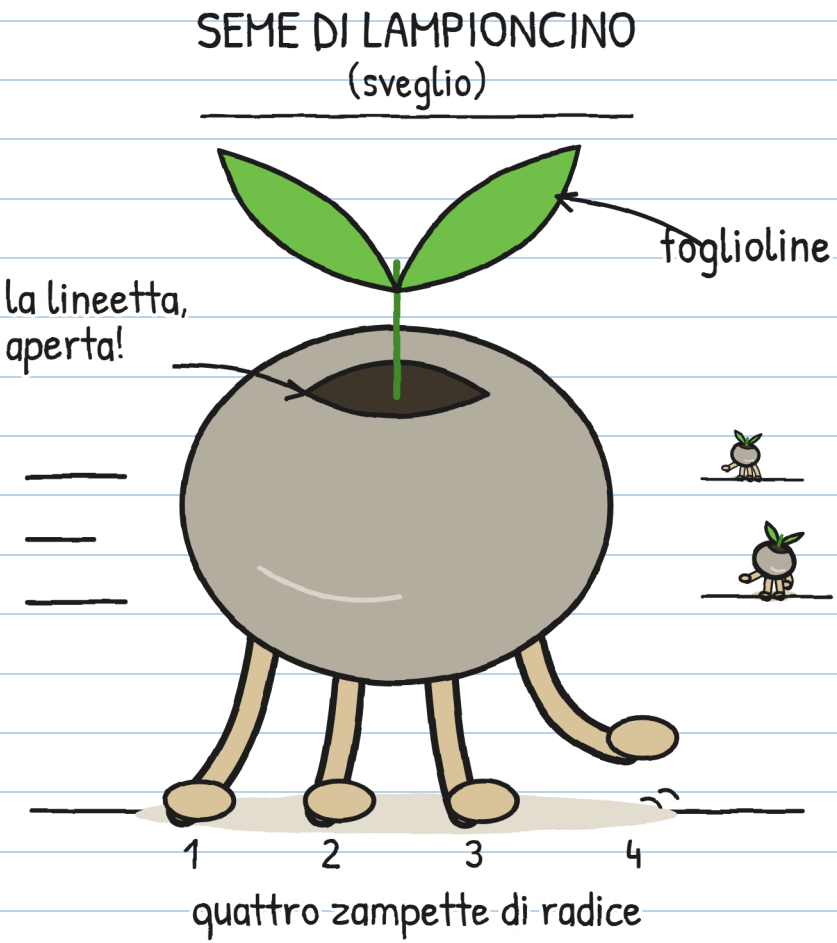
Ed è saltata la luce.



Ho fatto hic. Briciola ha fatto hic: una fiammata. Per un secondo abbiamo visto tutta la cucina.

Il tavolo era vuoto.





I sassi avevano le zampe.

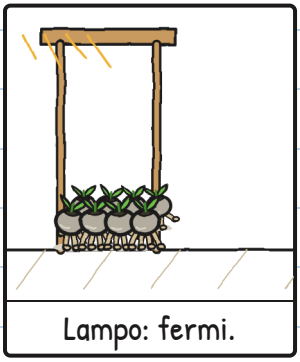
E fretta. –G.

CAPITOLO 3

Si muovono se non guardi

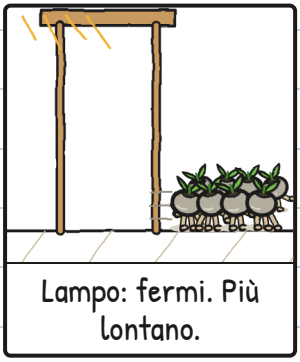
Al buio si sentiva come una pioggerellina: tic, tic, tic. Un altro lampo: i semi erano più lontani. E fermi. Fermissimi. Come se niente fosse.

Correvano veloci. Ma ogni lampo li fermava. E ce n'erano tanti. Io guardavo da sotto il tavolo. Mi sono messo il colapasta di Flora: a casa, quando tuona, me ne metto uno.


Lampo: fermi.



Al buio: corrono.


Lampo: fermi. Più lontano.

È «Un, due, tre, stella!». Con i semi. –G.

Flora ha puntato la torcia su un seme. Il seme si è fermato.
Ha puntato la luce su un altro. Il primo è scappato.

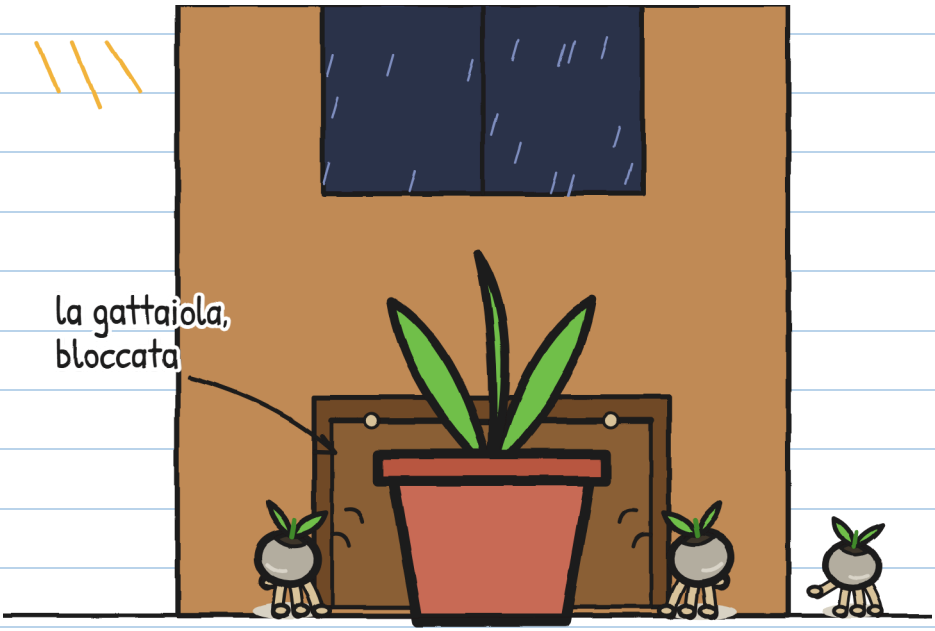
«Sono semi! Sono svegli!», ha gridato Flora.



Ha spostato la luce. Adesso correva il secondo.
«Ci serve un'altra torcia», ho detto.
«Allora pensa a qualcos'altro. Ho solo questa.»

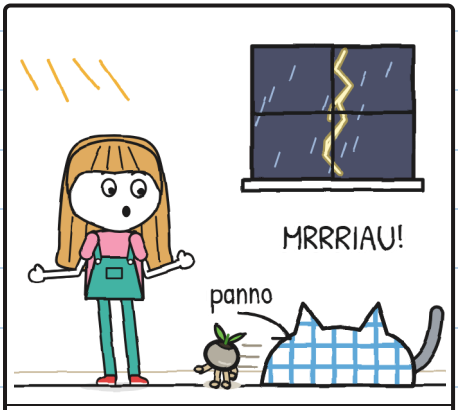
Con la luce, fermi. Al buio, a correre. La torcia non bastava per tutti.

Andavano tutti alla gattaiola. Flora l'ha bloccata con un vaso enorme.
«Cercano terra bagnata dal temporale», ha detto. «Qui c'è solo terra del rubinetto. E fuori di terra ce n'è poca: se escono, la pioggia li porta nel canale.»

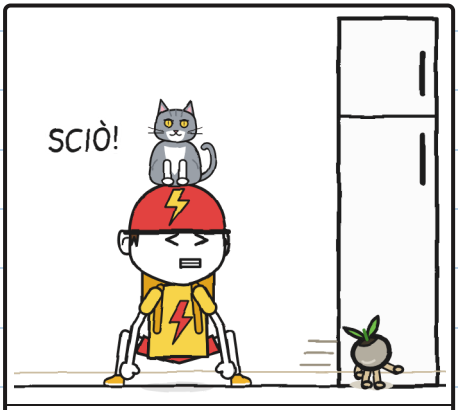


Ma adesso i semi erano sparsi per tutta la cucina, al buio. E in una cucina ci sono cento nascondigli.

Abbiamo provato di tutto:



Giulia, con un panno: ha preso Tuono.



Toni, con le mani: Tuono ha preso lui.



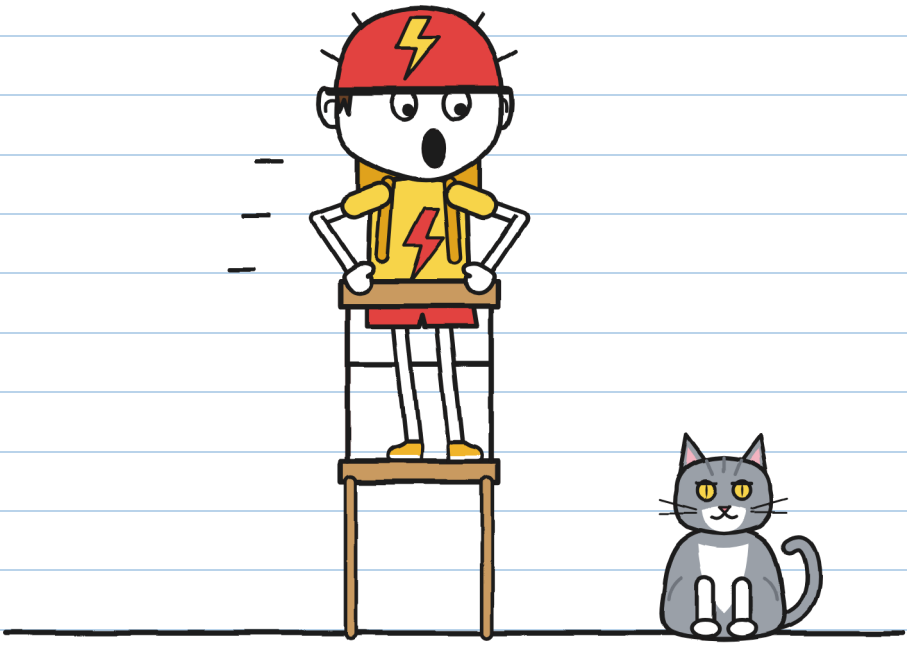
Briciola, con la sua fiamma: uno!



Flora, con la torcia: due!

Anche Tuono cacciava. Lui ci vede quasi al buio. Noi, no.

Toni non ha paura dei temporali. Ha paura dei gatti.

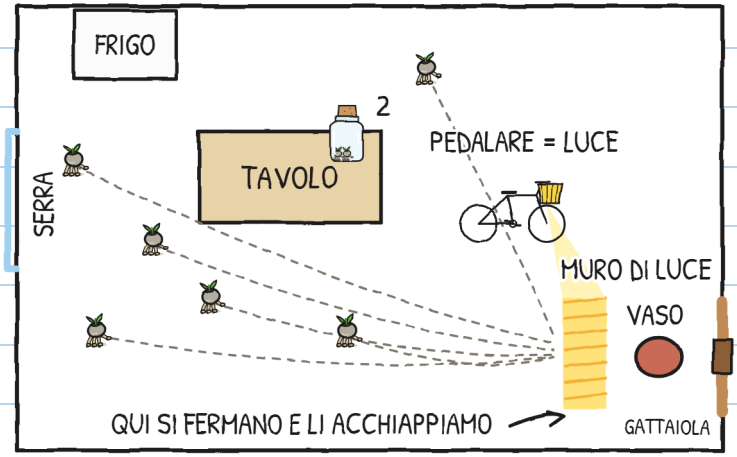


«Ma non è un gatto!», gli ha detto Giulia.
«È Tuono!»
«PEGGIO!»

Due paure e un solo nome. –G.

Io ero ancora sotto il tavolo, con il colapasta in testa.
Da lì ho visto una cosa: i semi tornavano sempre alla gattaiola. Il vaso bloccava il passaggio.
Loro spingevano.

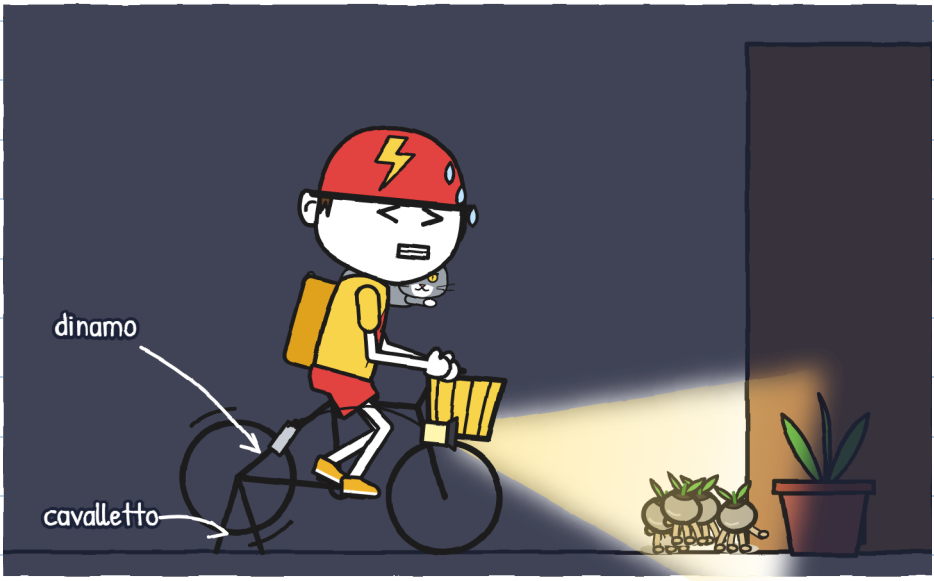
Tutti. Nello stesso posto.
Ho fatto una piantina.



«Toni, il tuo fanale si accende quando pedali?»
«Certo.»
«Allora oggi consegni luce.»

Abbiamo messo la bici sul cavalletto. Il fanale era puntato sulla gattaiola. La luce di FULMINE funziona con una dinamo: se la ruota gira, c'è luce. E Toni ha pedalato.

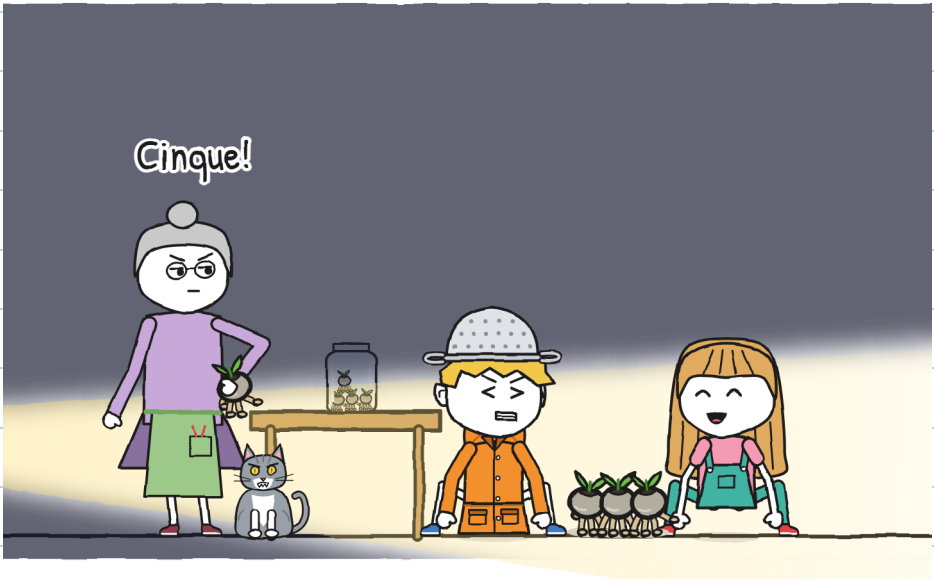
Ha pedalato come mai prima. Soprattutto quando Tuono gli è salito addosso.



Finalmente FULMINE serve a qualcosa. –G.

I semi arrivavano alla luce e si fermavano.
Noi li acchiappavamo uno a uno. Nel barattolo.
Tre. Quattro.

Tuono ne ha preso un altro con la bocca. Flora glielo ha tolto con due dita.
«Cinque!», ha detto.



Sei.

Flora ha chiuso il barattolo. Così non scappava nessuno. Poi si è chinata ad aiutarci. E Tuono è saltato sul tavolo e l'ha fatto cadere.



Toni l'ha preso al volo.
«FULMINE», ha detto. «In un secondo o è gratis.»

Ma ha smesso di pedalare. La luce si è spenta. E Tuono è corso alla gattaiola.

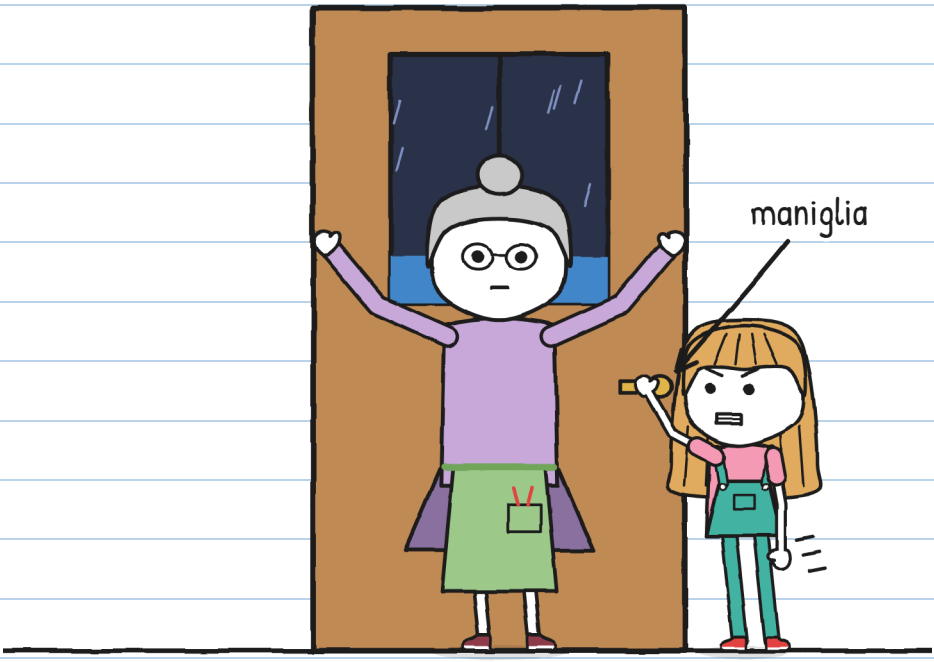
Al buio: tic, tic, tic. Tuono ha spinto il vaso: scric. E la gattaiola ha fatto clac.

Un altro lampo: sul pavimento rimaneva un solo seme. Giulia l'ha acchiappato. Sette.



L'ottavo è uscito dalla gattaiola.

«Vado a prenderlo!», ha detto Giulia, con la mano sulla maniglia.
«Con i fulmini non esce nessuno», ha detto Flora, davanti alla porta. Lo ha detto molto seria.



Giulia non ha discusso. Ma non ha neanche lasciato la maniglia.
Dopo un po', la gattaiola ha fatto clac. Era Tuono, fradicio. Senza l'ottavo.

«Lampo... un elefante, due elefanti.»
Brrrum.
«Due», ha contato Giulia. «È ancora vicinissimo.»

«Allora adesso a piantarli», ha detto Flora.
«Prima della fine del temporale. Al buio.»
«Lì dentro?», ha chiesto Giulia.
Flora ha indicato le gocce che salivano sul vetro.
«L'incantesimo è ancora attivo. I fulmini
restano fuori.»



Poi ha guardato Briciola.
«Al buio.»

Briciola ha guardato me. E ha fatto hic.

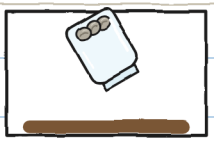
CAPITOLO 4

Hic

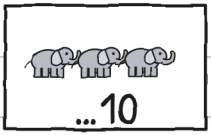
Flora ci ha spiegato come si pianta un lampioncino. Gliel'ha insegnato R. L'ho scritto con la mia calligrafia ufficiale:

COME SI PIANTA UN LAMPIONCINO

1. 
Terra bagnata dal temporale.
(Quella del rubinetto non va bene.)

2. 
Aprire il barattolo sopra la terra.
(Se lo apri prima, scappano.)

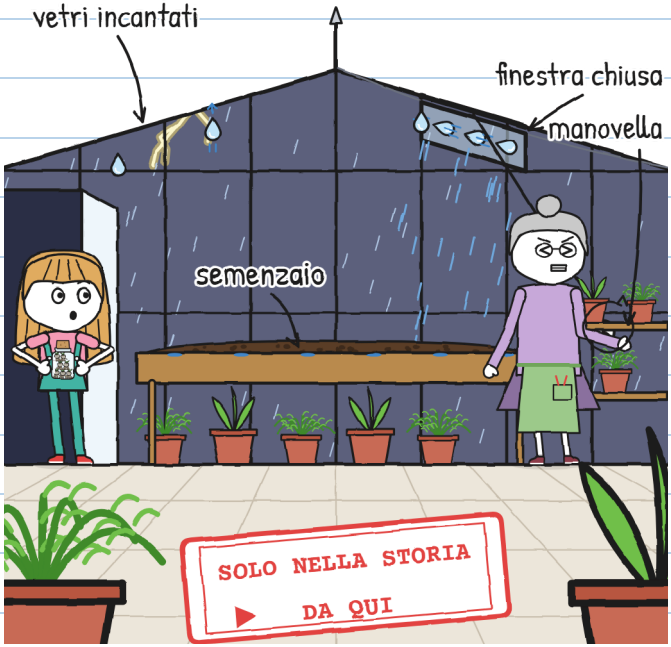
3. 
Tutto al buio: da soli entrano nella terra.
(Se li interri tu, non germogliano.)

4. 

Prima della fine del temporale:
con più di dieci elefanti,
non si piantano più fino al prossimo.

Svegliarli: zero elefanti. Piantarli: fino a dieci. Con undici, a dormire. —G.

Flora ha girato una manovella. La finestra non si è aperta: le gocce dipinte scendevano.
La pioggia vera ha attraversato il vetro ed è caduta sul semenzaio: un lungo tavolo pieno di terra.
«Tutta sul semenzaio. Neanche una goccia per terra», ha ordinato Flora alla pioggia.



Questi vetri esistono solo nella storia. In un temporale vero, niente serre (pagina 76). –G.

«Terra bagnata dal temporale», ha detto.
«Adesso, tutto al buio.»

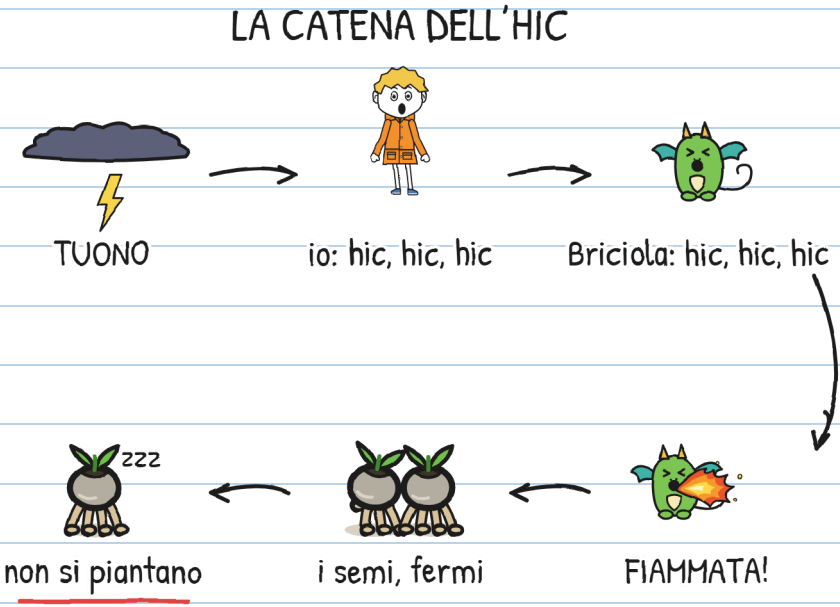
Ma Briciola era già dentro. Si è infilata tra i piedi di Flora. Nessuno l'ha vista. Era sotto il semenzaio, tra i vasi.

Flora l'ha tirata con delicatezza. Briciola si è aggrappata ai vasi con tutte e quattro le zampe. Ce l'ha già detto Vera.



Ogni mio hic in cucina accendeva Briciola nella serra.

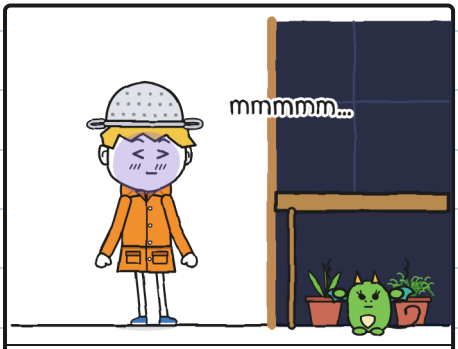
L'ho disegnato per capirlo:



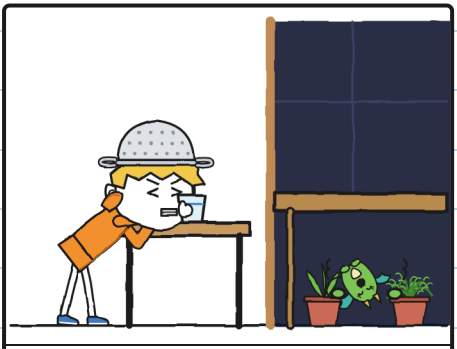
In cucina l'hic aiutava: fiammata, seme fermo, seme acchiappato. Nella serra, no. Una fiammata ogni tre secondi. Il buio non durava mai il tempo che serve loro per piantarsi.

Bisogna spezzare la catena. Il pezzo più facile da spezzare sei tu. Con affetto. —G.

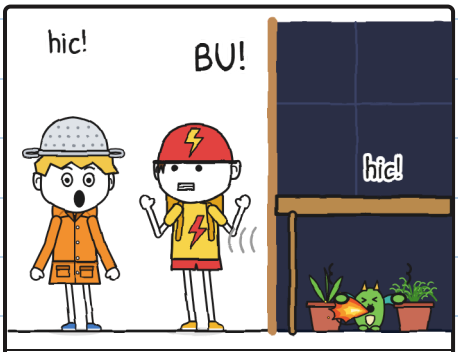
Abbiamo provato tutti i rimedi per il singhiozzo:



Trattenere il respiro



Acqua a testa in giù



Uno spavento



Zucchero

Briciola li ha copiati tutti. Senza lasciare i suoi vasi.

Rimedi: zero. Singhiozzi: tanti. –G.

«Quattro elefanti. Cinque.»
Ha tuonato.
«Quel fulmine è caduto più lontano», ha detto Giulia.

I sette semi giravano nel barattolo. Io facevo hic.



«E se arriviamo a undici?», ho chiesto.
Giulia ha guardato i semi.
«Di nuovo sassi.»
Poi ha guardato me.

«Briciola copia la tua paura», ha detto Giulia.
«Allora può copiare un'altra cosa», ho detto. E ho fatto hic.
«E se la portiamo fuori?», ho chiesto.
«Si aggrappa. L'hai già visto.»
Giulia ha abbassato la voce.
«Prima di tutto, resta con lei.»

Non avevo un rimedio per la paura. Avevo un piano per nasconderla. E non funzionava più:

Il mio piano per non far notare che i tuoni mi fanno paura:

1. Dire che li adoro.
2. ~~Non fare hic.~~ hic hic hic hic hic
3. ???

E il 3? –G.

Ci ho provato. Davvero.



Un piede dentro.



Un tuono.



E di nuovo in cucina.

La serra è il posto dove i tuoni suonano più forte.
Di tutto il quartiere.

Dalla porta ho guardato in su, attraverso il soffitto di vetro. Tra due lampi li ho visti, molto sopra il tetto. I draghi di Vera, che volavano dentro il temporale. Escono a volare quando nessuno guarda in su. Per questo Vera non è venuta con noi: con il temporale, resta a sorvegliarli.



Loro non facevano hic.

«Andiamo, cacciatore», ha detto Toni.

Ho aspettato la battuta. Non è arrivata.

Mi sono tolto il colapasta e l'ho dato a Flora. Lo ha tenuto stretto come un vero elmetto.



E sono entrato.

Un colapasta non ferma un fulmine. Per la paura, a volte sì. –G.

Dentro, la pioggia sul vetro suonava come mille dita. Mi sono infilato a gattoni sotto il semenzaio. Briciola era lì, fatta a palla. Tremava come me.



BRRRUM! Ho fatto hic. Briciola ha fatto hic. La fiammata ci ha illuminati tutti e due.

Eravamo due cacciatori di temporali sotto un semenzaio.

Dalla porta, Giulia ha parlato piano. Senza ridere:



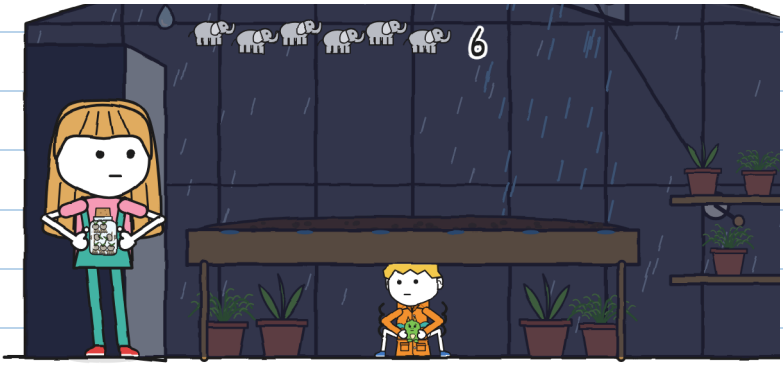
«Conta su di me.»

CAPITOLO 5

Conta su di me

E abbiamo contato. Lei, sulla porta. Io, sotto il semenzaio, con Briciola che tremava contro il mio impermeabile.

Lampo.
«Un elefante. Due elefanti. Tre. Quattro. Cinque. Sei.»
Brrrum.
«Sei: circa due chilometri», ha detto Giulia. «Quel fulmine è caduto più lontano. Restiamo al riparo.»



Ho contato i sei elefanti. La paura era ancora lì.

Ho già detto due volte che adoro i temporali. Non è servito.
Briciola mi ha guardato.
Ho provato a dire la verità.

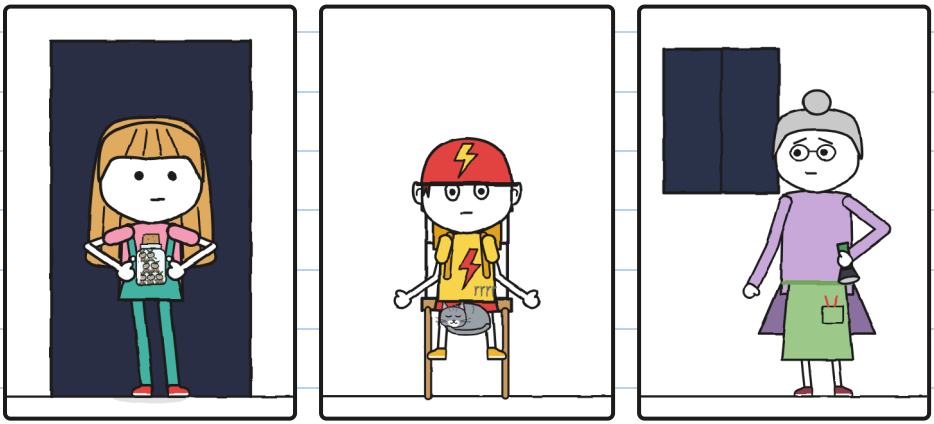


«I tuoni mi fanno paura.»

«Lo so», ha detto Giulia. «L'hai disegnato stamattina, a pagina 6. Ti stavo aspettando.»

«A me fanno paura i gatti», ha detto Toni. Tuono dormiva sulle sue ginocchia. Toni non osava muoversi.

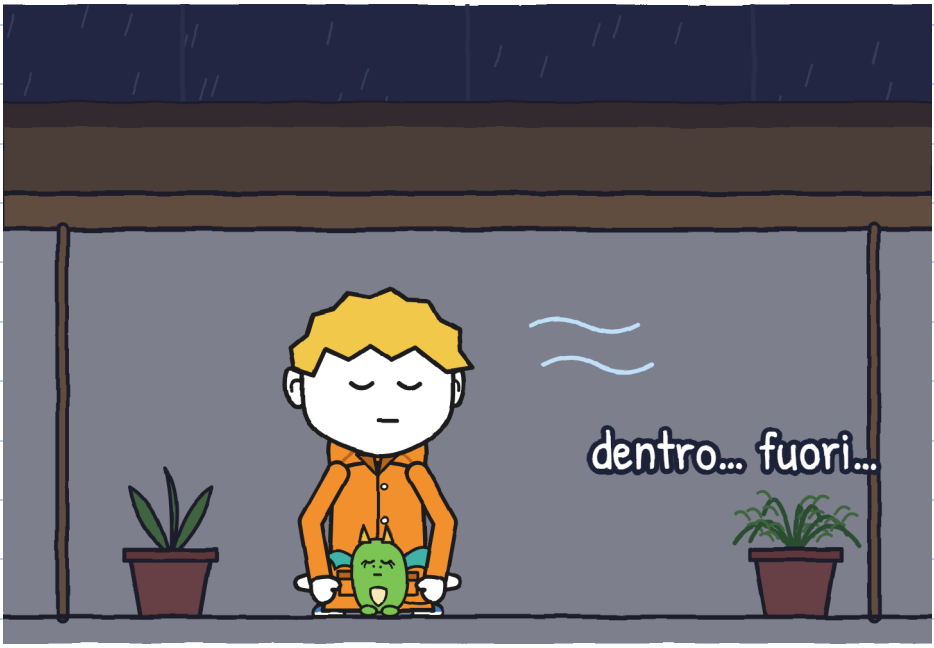
«E a me, aspettare qualcosa che non arriva», ha detto Flora. «Per questo aprivo il barattolo subito.»



E a me, le passerelle. Questo lo sapevate già. –G.

Nessuno ha riso. Pioveva come prima. Ma sotto il semenzaio non ero più solo.

Ho respirato piano. Briciola ha respirato piano.



Lampo. Abbiamo contato insieme fino a nove. Brrrum.

E non ho fatto hic. Né con quel tuono né con il successivo.

«Adesso!», ha sussurrato Flora.

Giulia è entrata in punta di piedi, al buio. Ha lasciato il barattolo aperto sulla terra bagnata. Ed è tornata alla porta senza rumore.



Tic, tic, tic. Al buio, qualcosa usciva dal barattolo.

Lampo, molto lontano. Abbiamo contato solo con le labbra, fino a dieci. Brrrum.

Dieci: l'ultimo che valeva.

Con il lampo successivo abbiamo visto:



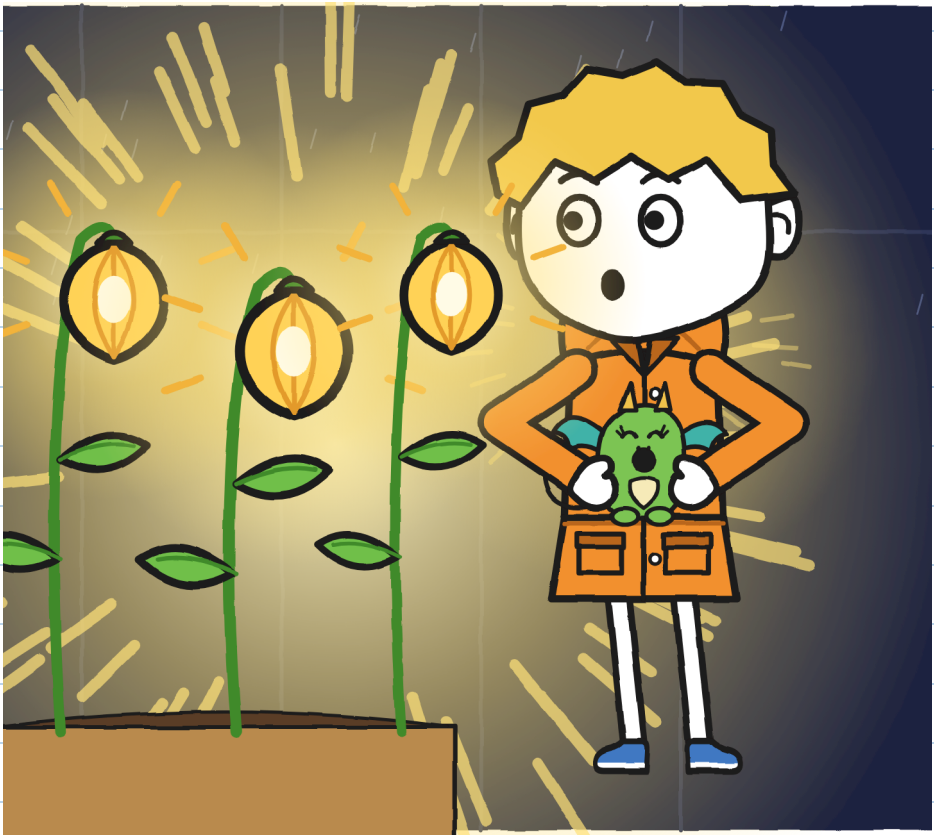
Il barattolo era vuoto. Nella terra, sette buchini. Nell'ultimo spuntava ancora una zampetta.

Poi, un po' di niente. Solo noi, al buio, a guardare il semenzaio.

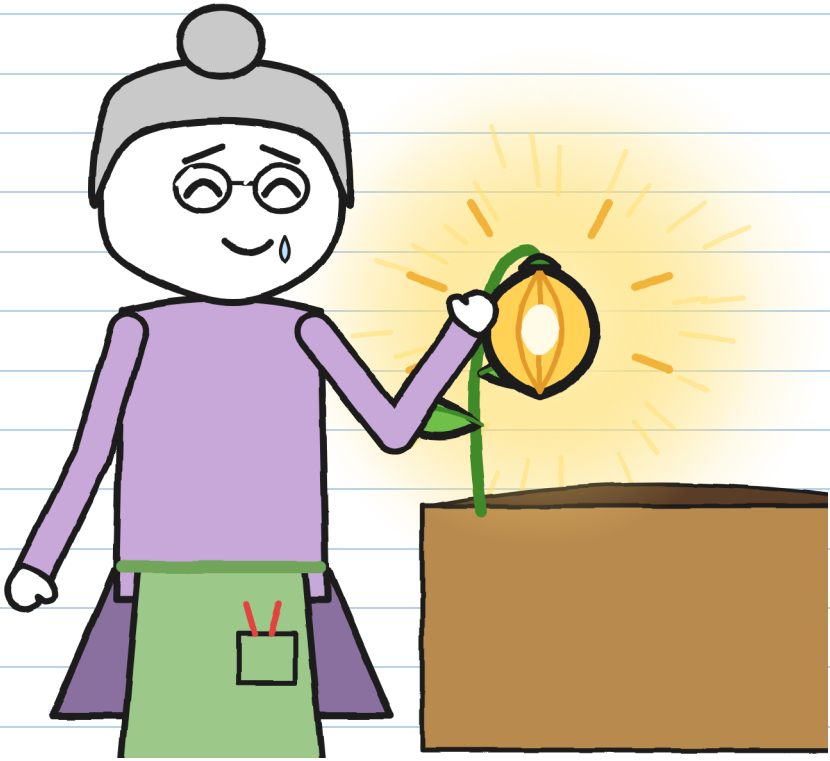
E poi si è accesa la prima.


Sette lampioncini. Ognuno con un pezzetto di lampo dentro.

Briciola non ha fatto hic. Guardava i lampioncini a bocca aperta. Proprio come me. Non mi copiava più la paura. Mi copiava questo.



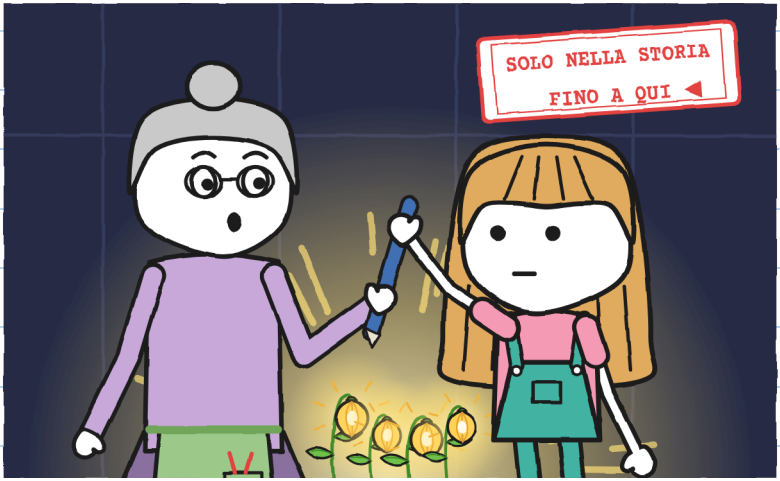
Flora è stata zitta a lungo. Poi ha toccato un lampioncino con la punta del dito. Piano. Come chi tocca qualcosa che ha aspettato a lungo.
«Era così, il lungocanale», ha detto.



Anch'io ne ho toccato uno. Anche Briciola. Era tiepido, come un sasso al sole.

Flora ha fermato la pioggia con la manovella.
Poi ha tirato fuori una penna.
Finalmente stava per firmare.
Giulia l'ha fermata con due dita.

«Non ancora.»
Ha guardato i sette lampioncini.
«Ne manca uno. Il barattolo l'ho aperto io, troppo presto. Dobbiamo trovarlo.»
Poi è andata in cucina. Ha staccato l'etichetta dalla scatola. Se l'è messa nella salopette.



Se si consegna, si consegna intero. –G.

Siamo tornati in cucina.
«Il cortile è ancora chiuso», ha detto Flora. «Per ora non usciamo.»
Abbiamo aspettato. Giulia non aveva più lampi da contare. Poi abbiamo aspettato mezz'ora in più, dall'ultimo tuono. Non pioveva più. Il temporale se n'è andato.



E l'ottavo era là fuori. Da qualche parte, al buio. Senza terra in tempo, si addormenta di nuovo. Un sasso in più. E senza firma, all'alba il n. 2 torna sul suo scaffale.

«Andiamo a cercarlo», ha detto Giulia.

Flora ha guardato la notte. Poi ha bussato tre volte sul muro del cortile. Come ha detto Vera. È la parete della Casa dei Draghi.



«Stavolta», ha detto, «non andate da soli.»

CAPITOLO 6

L'ottavo seme

Siamo usciti con Flora e Vera, una lanterna e una bici. Giulia portava il barattolo vuoto e l'etichetta. Io portavo Briciola dentro l'impermeabile. Si vedeva solo la testa.

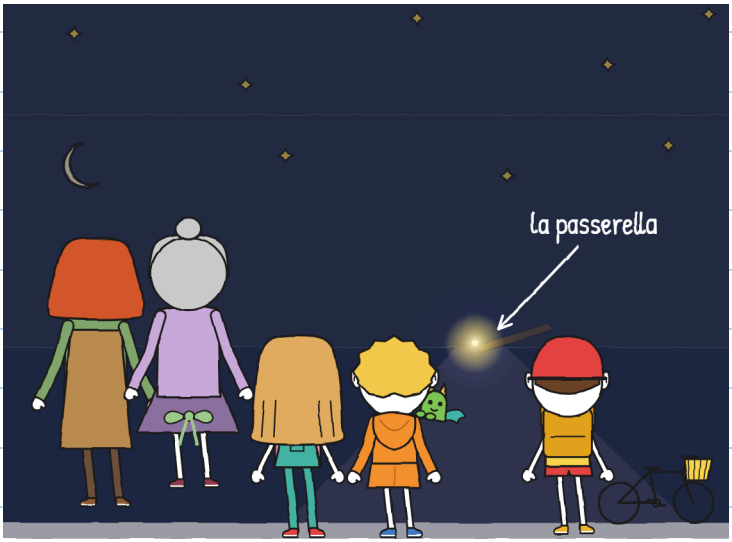
Abbiamo cercato nel cortile. Lungo il vialetto. Sul bordo del canale.



Niente.
Se l'ottavo si è addormentato, può essere uno qualsiasi di quei sassi.

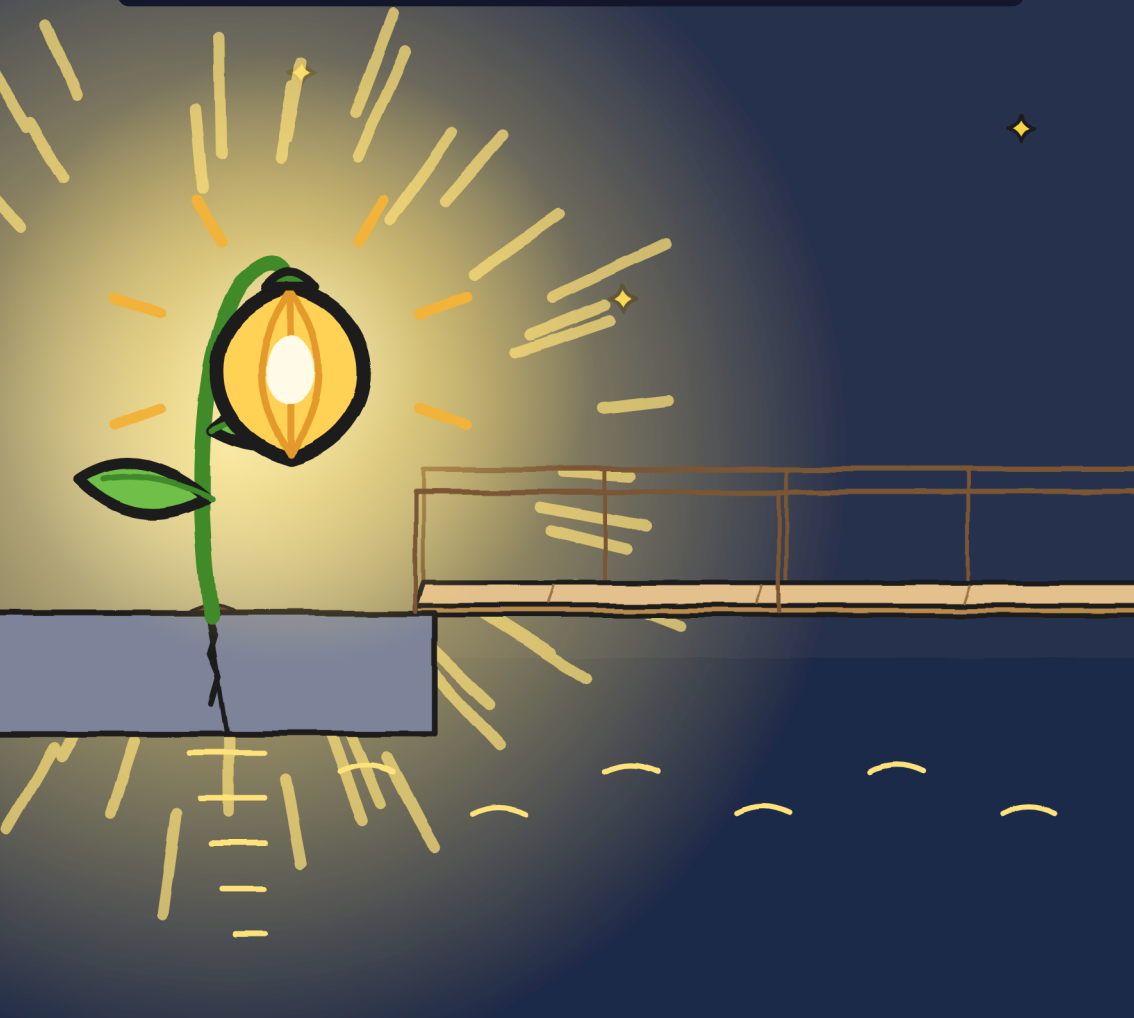
La luce della lanterna faceva brillare le pietre bagnate.
Allora ho pensato: un lampioncino così piccolo forse brilla, ma noi non lo vediamo.
«Aspettate. Spegnete le luci.»
Toni ha fermato la bici. Vera ha abbassato la fiamma. Flora ha spento la torcia.

Siamo rimasti immobili.
In fondo al lungocanale c'era una lucina.



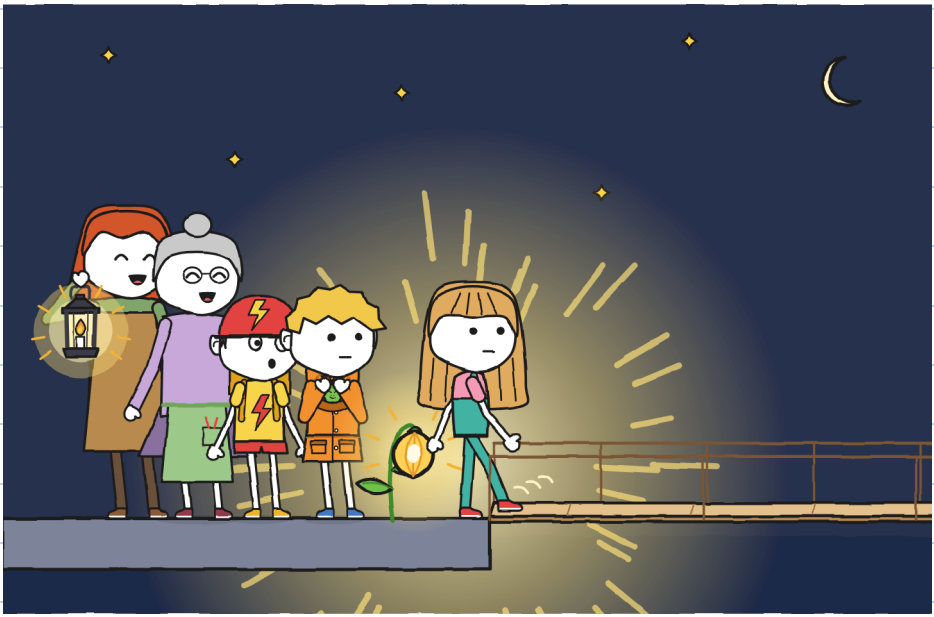
Ai piedi della passerella.

Secondo me la pioggia l'ha portato lungo il vialetto fino al lungocanale. Si è fermato in una fessura tra due pietre, con un po' di terra bagnata. Proprio ai piedi della passerella. Lì si è piantato da solo. Da lontano, una lucina. Da vicino, illuminava tutto.



Giulia ha guardato a lungo la passerella. Con la luce sembrava un'altra. Più corta. Più larga. Solo un'asse di legno.

Ha messo un piede sulla passerella. Solo uno. Poi l'ha tolto.

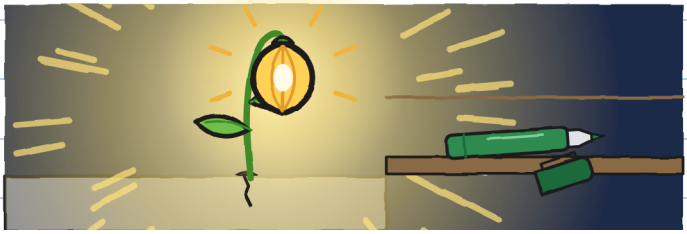


Da lontano non mi fa più paura. Da vicino, quasi neanche. –G.

«Qui resta», ha detto Flora. «Ha scelto il suo posto.»

Giulia le ha dato l'etichetta e il pennarello verde. Quell'inchiostro non si cancella. Flora ha firmato lì, alla luce dell'ottavo. E glielo ha reso.





Quando ci siamo salutati, Flora mi ha dato il suo colapasta:
«Tienilo. Per il prossimo temporale. E di' a Mara che era ora.»

Vera ha lasciato Briciola nel suo nido. Ci ha portati al negozio in furgone, con la bici di Toni dietro. Siamo passati dal ponte della strada: di notte il Ponte Grande si alza per le barche. Ci ha lasciati davanti alla porta del negozio ed è tornata dai suoi draghi.

Il negozio era buio. Mara non era al bancone.

Era sotto.



«È già passato?», ha chiesto Mara.
«Da un bel po'», ha detto Giulia.

Coperta. Paraorecchie. Un pentolino per elmetto.
Ventitré consegne. Nessuna con un temporale.
Adesso capivo.

Le ho riferito il messaggio di Flora. Mara si è calata il pentolino fino alle sopracciglia.

«Anche a me fanno paura i tuoni», le ho detto.
Ha sollevato la coperta.



Mi sono infilato sotto il bancone con lei. C'entravamo.

Mara ha messo una cassa capovolta per Toni.
Accanto agli sgabelli.
«Il tuo posto. Per ora», ha detto.

Toni si è seduto. Con il pennarello di Giulia, ha scritto due parole in più sullo zaino: «e gatti».



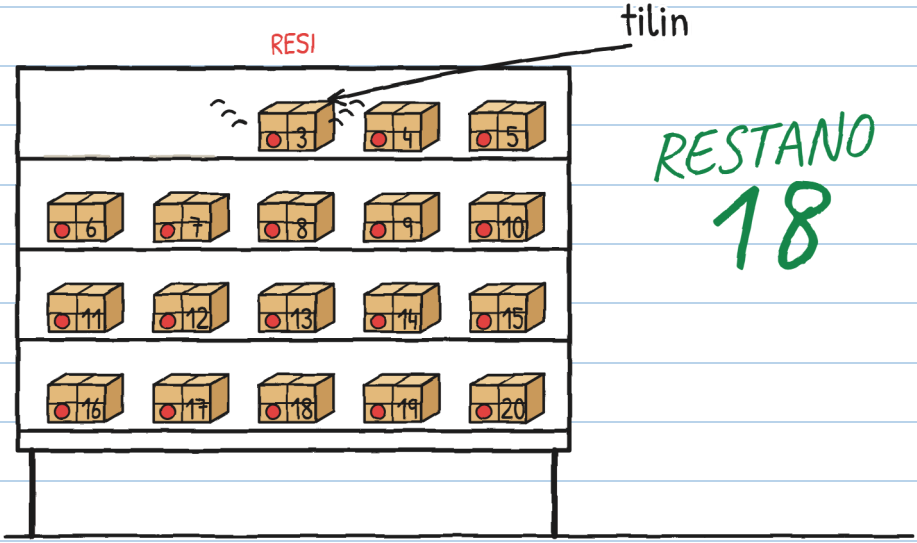
Adesso le scritte piccole dicono la verità. –G.

Ho sistemato il mio piano. Per i tuoni:

1. Contare gli elefanti.
2. Con qualcuno.
3. Se faccio hic, non succede niente.



E non dire che sei un cacciatore di niente. –G.

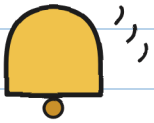


Quella sera, prima di andare a casa, un reso ha suonato: tilin. Come un campanellino. Il n. 3.

Sull'etichetta c'era scritto:

N. 3

PER TONINO

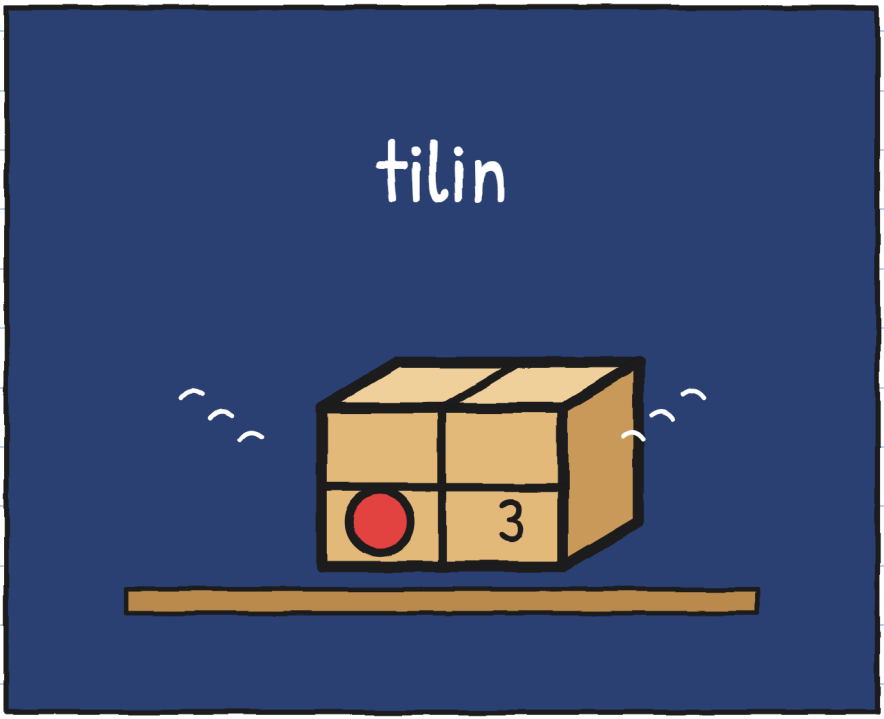


Toni è diventato del colore del suo casco.



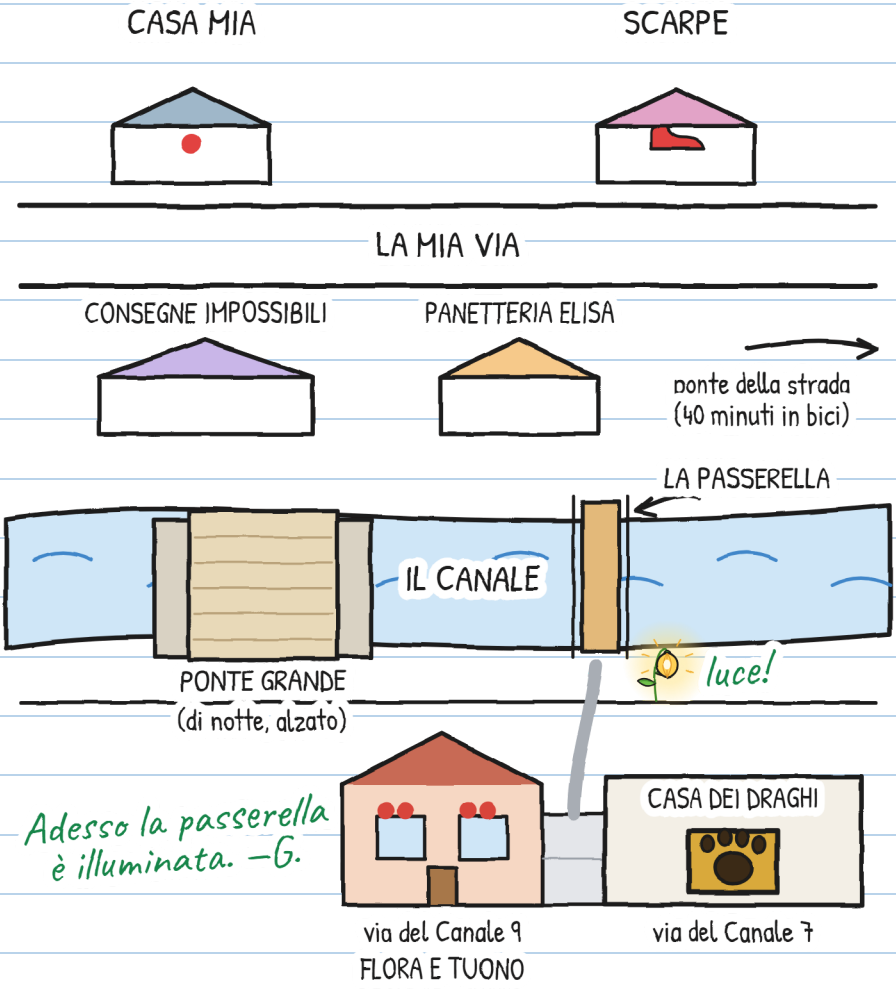
CONSEGNE IMPOSSIBILI · 3

(prestissimo)



Chi manda pacchi a Toni? –G.

IL QUARTIERE (versione 2)



Ho una scheda su R. Gli indizi 1 e 2 vengono dal quaderno 1. Ho segnato quelli nuovi:

QUELLO CHE SAPPIAMO DI R.



R.

1. Ha una calligrafia terribile (Mara).
2. Vera è diventata bianca leggendo la sua iniziale.
3. Piantava lampioncini con Flora, tanto tempo fa.
4. In ritardo, ma è di parola.
5. Ha fatto i vetri incantati di Flora.

6. Nessuno dice il suo nome. Anche questo è un indizio. –G.

E tu? Chi è R., secondo te?

Secondo me R. è...

UNA STORIA, SEI TAGLIE

Ci sono sei taglie, dai 3 ai 16 anni, e più di 20 lingue. XXS, XS, S, M e L hanno le stesse pagine e gli stessi disegni. La XL è un romanzo. Cambia solo come si racconta.

TAGLIA XXS · PRE-A1
GIULIA ACCHIAPPA IL SEME NUMERO SETTE.

TAGLIA XS · A1
Sul pavimento c'era un solo seme. Giulia l'ha acchiappato. Sette.

TAGLIA S · A2
Un altro lampo: sul pavimento rimaneva un solo seme. Giulia l'ha acchiappato. Sette.

TAGLIA M · B1
Al lampo successivo era rimasto un solo seme, e Giulia l'ha acchiappato. Sette.

TAGLIA L · B2
Quando ha lampeggiato di nuovo, a terra restava un solo seme e Giulia l'ha acchiappato. Sette.

TAGLIA XL · B2-C1
Romanzo illustrato · 13+

Livelli del QCER indicativi, per chi impara l'italiano.

Ognuno nella sua taglia. Stesso temporale. —G.

PER FAMIGLIE E INSEGNANTI

Esercitati con ogni capitolo su linguaula.com

TEMPORALE VERO: COSA FARE

1. Se senti un tuono, anche lontano, vai in casa: il fulmine può già arrivare fino a te.
2. Dentro casa, con un adulto, lontano da finestre, porte e vetri. Niente serre, ponti, alberi o acqua.
3. Non uscire fino a mezz'ora dopo l'ultimo tuono.
4. Contare gli elefanti serve a sapere se un fulmine è caduto vicino o lontano, e a calmarti. Non serve a sapere quando uscire.

CONTA IL TUO TEMPORALE

Da dentro casa: conta gli elefanti tra il lampo e il tuono.

Lampo	Elefanti	Chilometri (1 ogni 3, circa)	Quel fulmine, più vicino o più lontano?
1	15	5	–
2	9	3	più vicino